**TRENT'ANNI DOPO I GIOVANI SCAPPANO DA QUI**

Gli edifici danneggiati dalla guerra sono visibili ancora oggi a Sarajevo. Foto Pixabay

SARAJEVO - A tre decenni dalla fine della guerra degli anni Novanta, la Bosnia-Erzegovina rimane fortemente divisa su base etnica, con gran parte della sua popolazione che soffre ancora i traumi della guerra.
Prima di concludersi nel 1995 con l’Accordo di Dayton, la guerra tra serbi, bosniaci e croati in Bosnia ha causato oltre 101mila vittime.
Alcune cicatrici sono evidenti, come gli edifici fatiscenti pieni di buchi di proiettile, mentre altre, come il trauma subito dalle persone, sono difficili da individuare a prima vista.
La Bosnia deve ancora creare un database centralizzato di tutte le vittime di guerra o di coloro che soffrono di disturbo da stress post-traumatico. Secondo uno studio svolto nel 2020 dal ministero della Sanità del paese, oltre il 60 per cento della popolazione della sola capitale, Sarajevo, una città che ha passato gran parte della guerra sotto assedio, sotto le granate e il fuoco dei cecchini, soffre dei sintomi del disturbo da stress post-traumatico.
Inoltre, secondo le autorità, nel paese ci sono ancora circa 8mila persone che vivono in case collettive.
Il trattato di pace ha posto fine alla guerra, ma la società rimane fortemente divisa su base etnica.
Il paese è organizzato in un governo nazionale multietnico, con diversi poteri devoluti a una Federazione di Bosnia ed Erzegovina a maggioranza bosniaca e croata, ulteriormente divisa in dieci cantoni, alla Repubblica Serba di Bosnia, un’entità dominata dai serbi, e a un piccolo distretto autonomo, il distretto di Brčko.
Gli sforzi per introdurre alternative all’Accordo di Dayton non hanno mai avuto successo. E così, il governo della Bosnia è stato reso - a tutti i livelli - in gran parte inefficace, dal momento che ciascuna delle tre etnie ha ritirato fuori le proprie rimostranze e si è impedita a vicenda di realizzare le proprie mire volte ad aiutare il paese a progredire.
Nel frattempo, i serbi della Bosnia hanno portato avanti i propri tentativi secessionisti a favore della Repubblica Serba di Bosnia.
La frustrazione ha alimentato un esodo di giovani, e si stima che siano in decine di migliaia a lasciare il paese ogni anno. E per quanto riguarda i giovani che rimangono, l’Osce ha riferito che le scuole segregate, dove gli alunni imparano a offendere quelli di etnie diverse, costituiscono ancora un problema impellente.
*Siniša-Jakov Marusic scrive per Balkan Insight e si occupa di giustizia transizionale*